

La necropoli protostorica di Gudo : dall'epoca del bronzo alla seconda età del ferro

Autor(en): **Sormani, Mattia Angelo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **24 (2012)**

PDF erstellt am: **28.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-391551>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

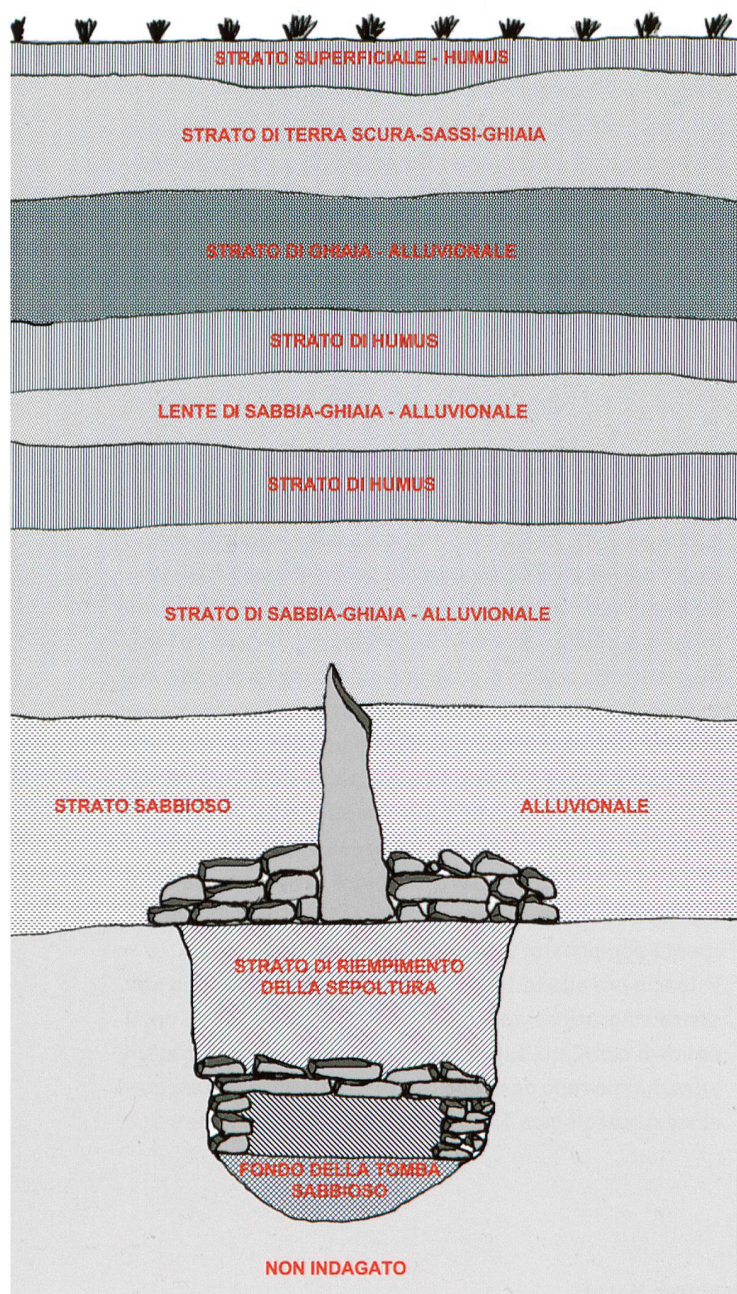
Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La necropoli protostorica di Gudo

Dall'epoca del Bronzo alla seconda età del Ferro

Mattia Angelo Sormani
Archeologo



1

- 1 Ricostruzione della stratigrafia della necropoli di Gudo. (elaborazione grafica M. A. Sormani, su disegno di G. Baserra 1911)

Correva l'anno 2004 quando ho mosso i primi passi nello studio della necropoli di Gudo. Una ricerca che mi ha condotto, attraverso una tesi di laurea e una di dottorato¹, a recuperare un importante complesso archeologico che si colloca, per la sua complessità e il suo eccezionale stato di conservazione, fra i siti più rilevanti del Cantone Ticino (fig. 1).

La necropoli si trovava, coperta da alcuni metri di detriti alluvionali, alle falde meridionali del cono di deiezione formato dal riale Progero, sul quale sorge l'omonimo villaggio, oggi una frazione del comune di Gudo, a circa sette chilometri a sud di Bellinzona. Questa posizione geografica, lungo un importante asse di transito che, partendo dall'Adriatico, attraversava la pianura padana lungo il corso dei fiumi Po e Ticino, e poi risaliva il lago Maggiore per giungere nelle vallate alpine, collegava il Mediterraneo con l'Europa settentrionale, è uno degli aspetti basilari che hanno interessato la nascita, lo sviluppo e la fine del sito.

La vita della necropoli s'inserisce, infatti, in un quadro più ampio, strettamente collegato con le vicende storiche, politiche ed economiche che hanno interessato il bacino del Mediterraneo. I mutevoli equilibri di potere nell'area mediterranea dal VII secolo a.C. in poi hanno avuto importanti influssi sull'evoluzione storica del nostro territorio, tramite le rotte commerciali alpine, testimoniate dall'ambra e da oggetti di provenienza allogena nei contesti sepolcrali locali (DE MARINIS 1981, pp. 252-257) (fig. 2).

Un altro importante aspetto da considerare è la particolare situazione geologica che ha permesso a molte delle strutture, non solo funerarie, presenti nella necropoli di conservarsi ottimamente. I depositi alluvionali, infatti, hanno protetto l'area da successive spoliazioni e danneggiamenti: le sovracoperture delle tombe, talvolta monumentali, quasi dei veri e propri tumuli, gli "altari", le strade e i muri di terrazzamento, che caratterizzavano il paesaggio della necropoli, furono ritrovati quasi intatti.

Una parte della necropoli, precisamente quella più meridionale che ospitava probabilmente le tombe più recenti, è stata invece erosa dallo scorrere del fiume Ticino e dalle numerose alluvioni che hanno colpito l'area negli ultimi due millenni (figg. 3 e 4).

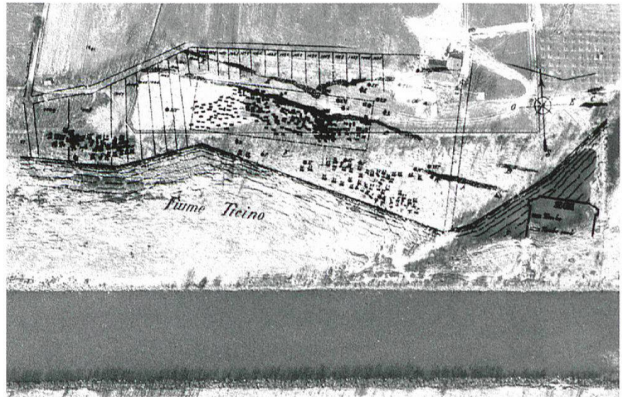


2

- 2 Fibula di bronzo di provenienza nord alpina (tipo Fusszier), dalla tomba 160, seconda metà del V secolo a.C. (foto M. A. Sormani)
- 3 Veduta della sovracopertura della tomba 236. (foto Archivio UBC)
- 4 Veduta aerea del sito. (elaborazione grafica M. A. Sormani, su foto Studio Ingegneria Pastorelli, Lugano)



3



4

Storia della scoperta

La scoperta di questo sito si deve ascrivere alla serie di ritrovamenti molto importanti avvenuti in Ticino in seguito alle grandi opere d'ingegneria civile che l'hanno interessato fra la fine dell'Ottocento ed i primi decenni del secolo successivo, in particolar modo la canalizzazione del fiume Ticino e la messa in opera della linea ferroviaria del Gottardo. Nella primavera del 1909, alcuni operai impegnati nello sterro del cono di deiezione di Progero (utilizzato come cava per il materiale necessario a colmare il vecchio letto del fiume e quindi rettificarlo e imbrigliarlo negli argini) scoprirono alcune antiche strutture, poste fra i quattro e i sei metri di profondità. Fortunatamente, proprio in quell'anno, entrò in vigore la legge sulla protezione dei beni culturali, cosicché i responsabili del cantiere informarono le autorità del ritrovamento, permettendo in questo modo il loro intervento e lo studio di quanto emergeva dalla terra. Nei successivi mesi di ricerche, che terminarono solo alla fine del 1910, furono portate alla luce complessivamente trecentosei sepolture, sette "altari", venti roghi, sei fra strade e muri e due aree con resti sconvolti di probabili sepolture ad incinerazione risalenti all'epoca del Bronzo. Come si può notare da quanto appena elencato, si tratta di una mole di ritrovamenti notevole, cui si devono aggiungere i circa millecinquecento reperti provenienti sia dai corredi sia dalle aree attorno alle sepolture, che copriva un arco temporale di circa un millennio.

Le indagini videro il coinvolgimento di diverse per-

sone, alcune molto note e attive nella ricerca archeologica di fine '800 e inizi '900 nel nostro territorio, fra le quali il parroco di Monte Carasso don Siro Borroni, che supervisionò inizialmente gli scavi, Arturo Ortelli, che gli subentrò dopo pochi mesi e li portò a termine nel 1910, l'archeologo David Viollier del Museo nazionale di Zurigo, che indagò cinque tombe, l'archeologo comasco Giovanni Baserga, che visitò più volte gli scavi (sua è anche l'importantissima pubblicazione della necropoli nel 1911 - vedi BASERGA, 1911), e l'archeologo romano Giovanni Pinza. Quest'ultimo, molto noto nell'ambiente dell'archeologia italiana dell'epoca, probabilmente dopo aver letto l'articolo inerente alla necropoli di Gudo pubblicato dal Baserga, richiese di poter visionare la documentazione di scavo, cosicché nel 1913 i diari, i disegni e le fotografie gli furono inviati a Roma e da quel momento, purtroppo, non ritornarono mai più in Ticino, dispersi in seguito alle vicende personali occorse a Pinza.

Principali elementi dello studio

La perdita di una cospicua parte della documentazione originaria ha rappresentato certamente un ostacolo, superato però, almeno in parte, dalla pubblicazione di Baserga e dalle molte fotografie ancora conservate presso gli archivi dell'Ufficio beni culturali di Bellinzona.

L'altro grande problema, rilevato già durante le prime fasi di lavoro, era l'assenza di ben settantacinque corredi sui trecentosei originariamente presenti, cui



5



6

- 5 Collana d'ambra dalla tomba 153, VII secolo a.C.
(foto M. A. Sormani)
- 6 Le tombe 197 e 198.
(foto Archivio UBC)

si sommarono anche diverse commistioni di reperti fra i corredi della necropoli. Queste anomalie non sono da imputare ad errori e imprecisioni avvenute durante lo scavo (giacché Baserga pubblicò un inventario organico e preciso), ma piuttosto all'allestimento dell'esposizione del primo Museo civico di Bellinzona nel 1914 (vedi pp. 22-25) e all'imperizia delle persone coinvolte in quest'operazione.

La prima fase della ricerca ha riguardato, oltre la raccolta e lo studio di tutte le fonti ancora presenti, anche la stesura di un nuovo inventario generale e la

documentazione fotografica d'ogni singolo reperto, e, soprattutto, il tentativo di recuperare i corredi mancanti. Questo stadio del lavoro ha comportato molte analisi comparate fra tutte le fonti a disposizione, nello sforzo di trovare un "filo d'Arianna" che permettesse di uscire da quel labirinto che erano le molte commistioni e inquinamenti rilevati. Dei settantacinque corredi inizialmente mancanti alla fine del lavoro, ne sono stati recuperati ben sessantanove e molti con un buon margine di sicurezza sulla loro attendibilità. Questo primo momento dello studio ha così permesso di ricondurre la situazione dei corredi della necropoli vicino a quell'originaria, costituendo l'imprescindibile base su cui poter costruire le successive analisi.

Risultati

I reperti più antichi consistono in molti frammenti ceramici, ritrovati unicamente in due aree ben definite, che rappresentano, come già accennato, i resti di due presunte zone sepolcrali dell'epoca del Bronzo, probabilmente sconvolte dalle successive deposizioni dell'età del Ferro. Quelli più antichi risalgono al XIII secolo a.C. e appartengono alla cultura di Canegrate, mentre i più recenti sono da collocare nel Bronzo finale (JANKE 1991, p. 33). Dopo l'XI-X secolo a.C., e per circa tre secoli, non si ha più alcuna testimonianza di una frequentazione del sito. Solo nel pieno del fiorire della prima età del Ferro, attorno al 600 a.C., ritroviamo finalmente delle tracce di una ripresa nell'uso dell'area funeraria. La tomba più antica, da datare, infatti, a quegli anni, è corredata da reperti tipici della *facies* di Golasecca e apparteneva a una donna di probabile condizione sociale elevata come potrebbe indicare la presenza nel corredo di una placca da cintura in bronzo e di una collana d'ambra (fig. 5). Molto interessante è notare come vi sia un perdurare della frequentazione di un'area funeraria fra l'epoca del Bronzo e quella del Ferro, nonostante lo iato di almeno tre secoli in cui pare essere stata completamente abbandonata. Da questo momento, fino almeno al periodo La Tène C (II secolo a.C. circa), la necropoli è invece costantemente frequentata, senza alcuna interruzione. Dal I secolo a.C. invece le testimonianze archeologiche s'interrompono nuovamente. Si può però ipotizzare che la necropoli abbia continuato a vivere più a lungo, anche nei periodi finali della *facies* di La Tène (I secolo a.C.) e, forse, anche durante la prima romanizzazione, ma, purtroppo, come già accennato, è plausibile che il fiume Ticino abbia eroso e distrutto le testimonianze di questi periodi.

Lo stato di conservazione molto buono, sia delle tombe sia delle strutture a esse connesse, ha permesso di cogliere, più dettagliatamente che in altri casi, la complessità dell'organizzazione interna della necropoli,

caratterizzata da vie di accesso, muri di terrazzamento e probabili aree sacre, segnate, quest'ultime, dalla presenza di roghi e possibili "altari".

Le tombe, del tipo "a pozzo" o "a fossa", presentavano strutture complesse caratterizzate da una sovracopertura, l'elemento strutturale più significativo sia per la forma (che poteva indicare anche il sesso del defunto)² sia per la grandezza, talvolta monumentale³. Questa era l'unica parte della sepoltura visibile dal piano di campagna dell'epoca e, talvolta, era completata con un segnacolo (una stele), posto nel mezzo della stessa e di dimensioni variabili dai novanta centimetri ai due metri. La sovrastruttura copriva la tomba vera e propria, posta a circa un metro o più di profondità e costituita solitamente da muretti a secco con coperture eseguite con lastre di pietra (fig. 6).

Il defunto, a Gudo come anche nella maggior parte delle sepolture contemporanee nel Sopraceneri, era inumato e accompagnato nel suo viaggio ultraterreno da un corredo che comprendeva generalmente fibule di bronzo e ferro, diversi ornamenti e il vasellame.

Nei corredi femminili appare molto spesso l'ambra sotto forma di pendagli o vaghi, sia d'orecchini sia di collane. L'abbondante presenza di questo prezioso e ricercato materiale è una prova ineluttabile della vocazione commerciale delle popolazioni stanziate nelle vallate alpine e anche della loro ricchezza, raggiunta proprio tramite il controllo delle vie di transito. Interessante è, in quest'ottica, notare per contro l'assenza di corredi riferibili all'ambito bellico.

Altri interessanti aspetti, emersi durante la ricerca, riguardano i risultati delle analisi demografiche e della stratigrafia orizzontale. Esse hanno rivelato, fra le altre

cose, che il periodo di massima fioritura della necropoli si deve collocare nel V secolo a.C., e che la migrazione storica dei Celti transalpini, apportatori della cultura La Tène, avvenuta nel primo decennio del IV secolo a.C., non ha comportato dei cambiamenti drammatici nella popolazione locale. Si è inoltre stimato che, durante il periodo di maggior espansione della necropoli, il numero d'individui presenti negli insediamenti attigui all'area funeraria, non superasse, nel migliore dei casi, le 45 unità.

Prospettive

Altre importanti conclusioni riguardano ambiti più specialistici, come la tipologia dei reperti e la cronologia del sito, nei quali si sono raggiunti risultati interessanti e che potrebbero aprire nuove discussioni.

La proposta di nuove ipotesi, che riguardano anche la possibile situazione idrogeologica dell'area in questo periodo storico, necessiterà invece di ulteriori approfondimenti e verifiche.

In conclusione pur avendo raggiunto con questa ricerca dei risultati molto soddisfacenti in diversi ambiti, la scoperta della storia più antica del territorio di Gudo non può dirsi conclusa e di conseguenza esaustiva.

Rimangono ancora alcune strade inesplorate, sia interne alla necropoli, come, per esempio, le analisi chimiche sui metalli (in particolare il ferro) per determinarne la provenienza, sia sul terreno, che potrebbero portare a nuove interessanti scoperte. Sotto il cono di deiezione di Gudo, si celano probabilmente ancora oggi molte vestigia sia della necropoli sia, forse, dell'abitato, non identificate durante i lavori di cent'anni fa.

BIBLIOGRAFIA

BASERGA G. 1911, *La necropoli preromana di Gudo nel Canton Ticino*, "Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como", 62, pp. 3-137.

DELLA CASA PH. 1996, *Prehistoric alpine environment, society and economy*, "Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie", 55, Bonn.

DE MARINIS R.C. 1981, *Il periodo Golasecca III A in Lombardia*, "Studi Archeologici", I, pp. 41-284, tavv. 1-69.

DE MARINIS R.C. – BIAGGIO-SIMONA S. 2000 (a cura di), *I Leponti, tra mito e realtà*, voll. I-II, Locarno.

GAMBARI F.M. 2001, *Il centro protourbano di Castelletto Ticino: insediamenti e territorio*, "Protostoria in Lombardia", pp. 159-172.

JANKE R. 1991, *Le necropoli dell'età del bronzo dal territorio dell'attuale Canton Ticino* (tesi di laurea Università di Berna, dattiloscritto inedito).

PRIMAS M. 1973-1975, *La prima età del ferro nel Canton Ticino e nella Mesolcina*, "Sibirium", XII, pp. 93-103.

SCHINDLER M.P. 1998, *Der Depotfund von Arbedo TI und die Bronzedepotfunde des Alpenraumes vom 6. bis zum Beginn des 4. Jh. V. Chr.*, "Antiqua", 30, Basilea.

STÖCKLI W.E. 1975, *Chronologie der Jüngerer Eisenzeit im Tessin*, "Antiqua", 2, Basilea.

ÜLRICH R. 1914, *Die Gräberfelder in der Umgebung von Bellinzona*, Band I-II, Zurigo.

NOTE

1. In corso di pubblicazione.
2. Generalmente le sovracoperture di forma circolare erano tipiche delle sepolture maschili, mentre gli esemplari rettangolari di quelle femminili.
3. La tomba 305 raggiungeva ad esempio i 6,50 m di diametro.